

# Ateneo, l'allarme del rettore

## “Roma annuncia nuovi tagli”

### Pelizzetti: tolti altri 15 milioni, a rischio il bilancio 2014

VI

#### STEFANO PAROLA

**L**L BILANCIO dell'Università di Torino è allo stremo. Tanto da suggerire al rettore Ezio Pelizzetti di lanciare l'allarme: «Il fondo di finanziamento ordinario dell'Italia è sceso dai 7,4 miliardi del 2008 ai 6,6 del 2013, con un taglio dell'11 per cento. La quota riservata al nostro ateneo è passata da 261 milioni ai 247 dello scorso anno e le stime per il 2013 prevedono un ulteriore taglio di 15 milioni. Se confermata, questa stima andrebbe ad aggravare il sottofinanziamento di 50 milioni che abbiamo nei confronti di università simili alla nostra, come Milano, Padova e Bologna».

Un messaggio di preoccupazione, che il “magnifico” di via Po invia in un momento non casuale. Da un lato le elezioni politiche sono ormai imminenti, dall'altro l'ateneo si sta avvicinando alle votazioni del nuovo rettore, in programma dal 10 aprile. Dunque, parlamentari e aspiranti capi d'ateneo dovranno essere reiconti con problemi di budget. Non tanto quest'anno, che viene definito «sotto controllo» e che verrà chiuso con un disavanzo tecnico di 4 milioni coperto dall'i-

sparmi degli anni passati. Quanto piuttosto nel 2014: perché se il fondo statale rimarrà invariato o diminuirà, sarà quasi obbligatorio tagliare i servizi, partendo probabilmente da quelli un po' meno essenziali come la didattica integrativa e le biblioteche.

È una situazione che l'Università non merita. Anche perché, fa notare Pelizzetti, «dal 2003 al 2012 il nostro ateneo ha fatto registrare numeri in controtendenza rispetto all'andamento nazionale». In quel lasso di tem-

po gli immatricolati sono aumentati del 13 per cento, contro il meno 17 nazionale. E la quantità di docenti si è ridotta del 4,5 per cento, quindi in misura minore del meno 22 patito in tutta Italia.

Nell'ultimo anno le matricole alle triennali sono salite dello 0,6 per cento e i percorsi specialistici hanno ottenuto un aumento dell'8,7. Insomma, sottolinea Pelizzetti, «l'attrattività dell'Università rimane alta, con l'11,9 per cento di iscritti da altre regioni italiane e del 6,1 per cento da fuo-

ri Italia». Il timore però è che la crisi economica si faccia sentire veramente, specie se combinata al drastico calo delle borse di studio, e che porti quindi a una diminuzione degli studenti. «Il rischio che sempre più famiglie inizino a farsi i conti in tasca c'è», conferma il prorettore Sergio Ronda. E racconta: «Mai come quest'anno abbiamo avuto tante richieste di studenti che vorrebbero dilazionare i pagamenti delle tasse».

La Repubblica

MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 2013

TORINO

Il caso

MARIA ELENA SPAGNOLO

**U**NO spazio aperto, sette giorni su sette dove poter passare le ore della giornata al caldo e in compagnia. È il nuovo servizio per i senza tetto voluto dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, che domani inaugurerà il centro diurno “La sosta con gli amici di Gabriele”. Il centro, che sarà operativo da giovedì, accoglierà in via Giolitti 40 i senza fis-

Sarà gestito da Caritas e Semig. Dovis: “Chi volesse unirsi ai volontari è benvenuto”

## Aprire un ricovero diurno per i clochard

sa dimora che vorranno passare lì qualche ora: una necessità per molti di loro, che non hanno un posto dove trascorrere le ore del giorno quando le mense o i dormitori sono chiusi. Come Nosiglia aveva spiegato già a Natale, erano stati gli stessi senza tetto a raccontargli in passato la loro esigenza. L'arcivescovo ha così voluto questo spazio, che sarà gestito dalla Caritas torinese in collaborazione con il Semig. «Lo stabile è del Comu-

ne che ce lo concede in comodato d'uso - spiega il direttore della Caritas Pierluigi Dovis - abbiamo realizzato il centro che gestisce qui alloggi di edilizia popolare. Ci hanno aiutato le donazioni di due privati: la fondazione Philip Morris Italia e la famiglia del compianto magistrato Gabriele Nigro».

Il nuovo centro è al piano terra, dove prima si trovavano alcuni negozi, e avrà a disposi-

zione circa 250 metri quadrati. Ad accogliere i senza tetto ci saranno alcuni volontari. «Sarà uno spazio dove passare del tempo, aperto per ora di pomeriggio. I primi mesi saranno sperimentali: valuteremo modalità e orari. Potremo accogliere circa 40 persone per volta. Chi volesse unirsi ai volontari è benvenuto: si tratta di costruire relazioni con queste persone, di farsi un po' di compagnia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La rabbia degli edicolanti: «Abbiamo più disoccupati noi dell'Iva»

«Abbiamo più disoccupati noi dell'Iva, solo che non facciamo notizia». Un paradosso intrinseco quello degli edicolanti, ultimo anello della catena dell'informazione. È una categoria allo stremo delle forze quella che si è riunita ieri fuori dalla sede della Rai in via Verdi. «Ogni giorno chiudono 5 edicole in Italia, 20.000 posti di lavoro bruciati negli ultimi anni - precisa Massimo Dinato, segretario provinciale Sinagi, il sindacato che ha organizzato la manifestazione di ieri - Questa protesta è un'anticipazione dello sciopero del prossimo fine settimana». Edicole con le saracinesche abbassate quindi proprio durante le elezioni, che passeranno alla storia anche

perché a raccontarle nelle case degli italiani mancheranno i quotidiani. Sotto accusa la mancata riforma dell'editoria, il monopolio dei distributori, le liberalizzazioni a senso unico e i margini di guadagno troppo bassi. È il primo segno di solidarietà alla categoria arriva dal Consiglio comunale, che ieri ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno presentato da Luca Cassiani, consigliere comunale del Pd. «Saremo attivi affinché riprenda il confronto per rinnovare l'accordo nazionale - ribadisce il suo appoggio Cassiani - Va bene liberalizzare, però deve essere fatto in modo equo».

(c.p.)

10 martedì 19 febbraio 2013

TO CRONACA QUI

La Repubblica  
MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 2013  
TORINO VI

# Csea, anche il sindaco vota sì alla commissione d'inchiesta

GABRIELE GUCCIONE  
DIEGO LONGHINI

L VIA libera definitivo alla commissione d'indagine sul fallimento della Csea arriva anche con il "sì" del sindaco Piero Fassino. Il primo cittadino ha votato a favore della delibera che ha istituito l'organo composto da sette consiglieri comunali, tre d'opposizione, che da qui al 30 giugno passerà ai raggi X tutta la vicenda Csea. Obiettivo? Verificare se ci sono responsabilità all'interno del Comune, sia a livello politico sia a livello amministrativo. Fassino ha cambiato posizione nel giro di una settimana.

Quando si è trattato di votare la mozione che chiedeva l'istituzione della commissione ha preferito astenersi. Ieri ha detto «sì». Anche perché ormai si trattava di un passaggio quasi formale: l'astensione poteva essere strumentalizzata come una posizione di retroguardia del primo cittadino. Non avendo nulla da nascondere, come hanno sostenuto sia la maggioranza sia il primo cittadino, meglio dire «sì».

Il dibattito in aula, assente il vicesindaco Tom Dealessandri che ha seguito tutta la vicenda Csea, è stato in alcuni passaggi piuttosto teso. Per questioni interne alla maggioranza rispetto al numero di consiglieri e ai membri scelti.

Domenico Mangone (Pd) aveva annunciato la propria astensione, ma poi ha deciso di non partecipare al voto, così come Alessandro Altamura. «È troppo serio

**Presidente è Liardo del PdL. Lo scopo è di verificare responsabilità del Comune nel crac**

questa commissione per poter essere affidata a persone che non sono i massimi rappresentanti politici del consiglio», ha spiegato in Sala Rossa Mangone, facen-

## I punti

### ITEMPI

La commissione composta da sette membri può mettersi a lavorare da oggi. Deve chiudere l'indagine entro il 30 giugno

### LE FUNZIONI

Verificherà l'operato di tutti i dirigenti e di tutti gli organi del Comune, atti compresi, rispetto al consorzio di formazione Csea

### MEMBRI

È composta da sette consiglieri, quattro di maggioranza e tre d'opposizione. Hanno l'obbligo del segreto. È prevista una relazione finale

Il Pd si fa comunque garante del suo ruolo, nonostante abbia dimostrato di avere una sentenza in tasca». Finita la votazione (30 voti a favore, 3 astenuti, Liardo, Sbriglio e D'Amico), a commissione approvata, il neo presidente picchellino — il vice sarà Michele Curto di Sel — ha preso la parola per chiarire: «Quando ho fatto quelle dichiarazioni — ha precisato Liardo — non ero ancora candidato presidente». Oltre a Liardo e Curto, la commissione è composta da Michele Padino, Laura Onofri, Marco Muzzarelli per il Pd, Roberto Carbonero della Lega Nord e Vittorio Bertola per il Movimento 5 Stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Market della droga con l'orario di un doposcuola

## Trattative e vendita spesso cominciavano da una sfida a calcio tra pusher e ragazzi

CLAUDIO LAUGERI

Il supermercato della droga per minorenni era sulla «collinetta» del Valentino. I pusher vendevano marijuana e hashish tra una partita di calcio e una chiacchierata con i clienti. I clienti erano soprattutto ragazzi, appena usciti da scuola, zainetto con i libri in spalla.

**Il blitz al Valentino**

Sono stati i poliziotti motociclisti della «Pegaso» e i colleghi della Narcotici della Squadra Mobile ad ammanettare i sette spacciatori che avevano conquistato la «collinetta» sull'angolo del parco, all'incrocio tra i

corsi Massimo d'Azeglio e Vittorio Emanuele II. In cella sono finiti Hicham Bn Mohamed, 34 anni, marocchino; Belinda Kalu, di 38, nigeriana; Saïe Mangime, di 40, senegalese; Ragap Aboalazid Shala, 18 anni appena compiuti; Mohmoud Zini, di 29, palestinese; Abdellah Gadi, di 29, marocchino; Tidiane Cheikh Sylla, di 19, senegalese.

«Siamo consapevoli di non aver debellato il fenomeno dello spaccio di droga, ma deve passare il messaggio che non esistono zone franche» spiega il procuratore aggiunto Paolo Borgna, che assieme al collega Alessandro Suterza Sardo ha coordinato il lavoro degli investigatori.

Per arrivare agli arresti, la polizia ha lavorato una settimana. Agenti della Scientifica erano appostati in un alloggio della zona, armati di videocamera digitale ad alta definizione; colle-

**La giovane spacciatrice per trovare nuovi clienti regalava spinelli alle ragazze**

ghi della Sezione Narcotici controllavano la zona e indicavano ai motociclisti delle unità Pegaso (coordinati dal dirigente Giovanni Temporale) i clienti dei pusher da fermare, per recupere-

rare la droga e documentare lo spaccio. Alla retata finale, hanno partecipato anche le unità cinofile e i poliziotti a cavallo.

**Come funzionava**

«Gli spacciatori agivano alla luce del sole, vendevano droga sulla collinetta senza scrupoli, anche quando passavano manme con i bambini» fa notare il sostituto commissario Maurizio Brutti, capo della Sezione Narcotici. Per evitare problemi con i controlli delle forze dell'ordine, la droga era nascosta in piccole buche scavate nel terreno. E quando è arrivata la neve, i sacchetti con le dosi erano nascosti sotto i sassi. I pusher avevano

orari da doposcuola, dalle 14 alle 17. E per la prima volta, gli investigatori hanno notato un'insolita armonia tra spacciatori di etnie diverse, di solito concorrenti, quando non diventano addirittura rivali, pronti a contendersi i territori con la forza. Sulla collinetta, ciascuno era pronto a rifornire il collega rimasto «a secco», certo che gli avrebbe ricambiato il favore in caso di necessità.

**Chi comandava**

Anche se il clima era di concordia, però, non sono mancate le discussioni. Una è stata più accesa delle altre. Protagonisti, Belinda e Ragap: lei è quella con il carattere

più instabile, meno propensa a collaborare; lui, è il braccio destro di Mohmoud, quello che giocava a fare il capo, anche se nessuno comandava davvero sulla collinetta. Ognuno ha le sue tecniche. In un'occasione, Belinda è arrivata addirittura a far provare lo «spinello» a due ragazze prima di vendere la merce.

In mezzo ai giovani in cerca di «erba» c'era anche un commercialista «over 40», segnalato alla Prefettura come consumatore di droga e che ora rischia la sospensione della patente. A lui, i pusher hanno applicavano tariffe speciali: 50 euro per pochi grammi di hashish. Ai ragazzini la stessa dose costava la metà.

**il caso**  
ALBERTO GAINO

# Thyssen, si rompe il fronte degli imputati

Prime ammissioni dal direttore di stabilimento  
"Se avessi saputo avrei denunciato l'azienda"

**C**osimo Cafueri, l'imputato in fondo alla gerarchia aziendale Thyssen il 6 dicembre 2007 che si presenta a sorpresa nell'aula della Corte d'appello e dichiara ai giudici: «Non avevo la minima sensazione che potesse succedere un evento così eccezionale; se avessi avuto anche solo un piccolo sentore avrei fatto qualsiasi cosa, oltre a dare le dimissioni, compreso denunciare l'Azienda al sindacato e alle autorità, Asl e Procura».

## Colpi di scena

Il giorno in cui l'accusa prende la parola per l'ultima volta e richiede le pene per i sei imputati per la morte nel fuoco dei sette operai accade di tutto, anche che l'imputato Cafueri faccia ammissioni e accusi il suo ex vertice

## LE FAMIGLIE

L'uomo si commuove  
Le madri delle vittime  
«Non gli crediamo»

«Lo scoraggiamento degli operai e una progressiva diminuzione delle maestranze più qualificate non potevano non avere effetti», dice. La circostanza era nota a tutti (Salerno, Ferrucci e gli altri) e la situazione era invariabile senza misure drastiche di anticipata chiusura della fabbrica, decisione non certo di mia competenza».

## «Ci dà ragione»

Sono colti di sorpresa pure i

due procuratori generali, Laura Longo e Francesca Traverso, che hanno retto gran parte del peso dell'accusa nel dibattimento. Chiedono alla Corte una breve pausa per riflettere poi riattaccano con le loro slide commentate (in una compagna struzzi con la testa nella sabbia). In queste ultime settimane hanno svolto con i propri collaboratori un gran lavoro di analisi delle arringhe difensive e le

hanno comparate ai loro argomenti: «Su tanti ci danno ragione a turno: presenza anomala di carta sulla linea 5 che rendeva impossibile azzerare il rischio di un grave incendio, la critica fatta da uno di loro alla valutazione del rischio da parte dell'azienda, gli investimenti sulla sicurezza effettuati a Terni su una linea analoga a quella della 5 a Torino, che invece sappiamo essere stata abbandonata...».

Poi Cafueri. Per Traverso e Longo è la conferma che tutti gli imputati «hanno lasciato il cerino nelle mani di Salerno» il direttore dello stabilimento. L'epilogo è richiesta della conferma delle pene per tutti tranne per Cafueri (dieci anni, anziché i tredici e mezzo della condanna di primo grado).

## Il valore di sette vite

Ma qui la scena se la riprende Guariniello: «In questo processo la posta in palio è altissima. Basti pensare che, nel riflettere sulla richiesta delle pene, la domanda che ho ritenuto di dovermi porre è: quanto vale e quanto gli imputati hanno valutato la vita umana nei luoghi di lavoro? E basti pensare che la nostra risposta è stata, senza entusiasmo ma con convinzione: sedici anni e mezzo per l'ad Espenhahn».

## Lo sdegno delle madri

Guariniello chiude con un riconoscimento alle controparti: «E' stato un processo di grande civiltà giuridica di cui il nostro Paese può essere fiero». Altra prospettiva rispetto a Cafueri che se ne va con il magone dicendo: «Non vi è giorno che non pensi a quanto accadde quella notte, fra loro avevo degli amici». Madri, sorelle e vedove delle vittime: «Non gli crediamo».

## «Non avevo idea del pericolo»

Nell'ultima udienza in cui l'accusa prende la parola si presenta per la prima volta uno degli imputati, Cosimo Cafueri

La protesta per strada

“Non dividete quei due angeli”

## L'appello degli amici di Francesca

La mamma di diciassette anni  
«Mia figlia andrà in adozione»

ELISABETTA GRAZIANI

Erano in venti, arrivati alla spicciolata dopo un appello su facebook per salutare Rebecca, la bambina di neppure due anni che i servizi sociali hanno deciso di dare in adozione, togliendola a Francesca, la mamma diciassettenne. L'impotenza dei più deboli che trova la forza soltanto nel gruppo.

La mini manifestazione, organizzata di fronte al «luogo neutro» - uno di quegli spazi nati per contenere le emozioni in caso di distacco forzato tra genitori e figli - è sfumata: Rebecca è malata e l'addio è stato rinviato. Per la mamma, uno stillicidio. Dipinta, sulle facce degli amici diciottenni, paura mista a rabbia. «Che cosa facciamo ora?», si chiedevano. Tra loro c'era anche Petra, con una storia terribile per i suoi 14 anni: sua madre è Alessandra, la donna che un anno fa esatto buttò da un balcone della comunità Opera Pia Viretti, la stessa di Francesca. Con Alessandra morì anche Marianna, l'altra figlia di appena 3 anni.

Sulla guancia destra di Petra,

5 graffi appena cicatrizzati: se li è fatti da sola, sabato, anniversario del suicidio della madre. Insieme a lei, a protestare «perché queste cose non accadano più», la nonna Adele Rotolo: 61 anni e una t-shirt con i volti di figlia e nipote. Destini che s'incrociano, come quelli di Alessandra e Francesca, le due giovani madri, la suicida e la disperata.

Rebecca è stata tolta alla madre dopo un piccolo incidente nella comunità. La rabbia cresce contro gli educatori, che «non si sono accorti di cosa era successo e non l'hanno portata subito in ospedale, ma ora scaricano la responsabilità su Francesca», protesta Claudia Bellucci, un'amica. Per Samantha Stra-

da: «Francesca sa fare la mamma. E' orgogliosa di Rebecca e sono legatissime. Separarle è un grave errore». Sullo sfondo, una speranza esile come una promessa: «La mia madrina siciliana si è offerta di prendere me e Rebecca e di darmi un lavoro da baby sitter - dice Francesca -. Ora mi lasceranno mia figlia?».

T1 CVPR T2

LA STAMPA  
MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 2013

Cronaca di Torino | 51

Savigliano

## L'Alstom Ferroviaria sfida la crisi e annuncia trecento assunzioni

PIERO BERTOGLIO  
SAVIGLIANO

«Una conferma della qualità dei prodotti dell'azienda e un riconoscimento della professionalità di chi vi lavora. Ci auguriamo che sia l'inizio di un periodo favorevole, con ripercussioni positive per tutto il sistema». Così il sindaco di Savigliano Sergio Soave ha commentato la notizia dell'assunzione, da Alstom, di 250-300 dipendenti, per far fronte ai carichi di lavoro della più importante industria metalmeccanica del Cuneese. Rimangono da definire tra

azienda e sindacato i dettagli relativi al passaggio dall'attuale periodo di "cassa" (scadrà sabato e che ha interessato fino a 50 dipendenti nelle ultime 18 settimane) a quello di piena occupazione, ma la notizia è di quelle che vanno in controtendenza rispetto alla crisi dell'economia.

Si tratterà di contratti a tempo determinato, di varie tipologie: anche in questo caso occorrerà attendere l'esito del confronto tra direzione e rappresentanti dei lavoratori. La notizia sulle assunzioni è stata ufficializzata nella riunione del

Tavolo di crisi svoltasi in municipio. «Si tratta - ha detto il segretario provinciale Uilm Bruno Gosmar - di 150-200 addetti alla produzione e 50-100 impiegati, ingegneri e disegnatori, che andranno ad aggiungersi agli attuali 1200 dipendenti. La situazione di piena occupazione è prevista fino a metà 2014». Le commesse che determineranno l'assunzione del personale riguardano 70 treni regionali per Trenitalia che vanno ad aggiungersi ai 10 per le Fs Nord Milano, agli 8 Pendolini per le Ferrovie Svizzere e ai 20 Pendolini per quelle polacche.

Il Conso

Isindacati: "No a discriminazioni"

## Azimut, sciopero contro le modalità della "cassa"

SCIOPERO alla Azimut Yachts di Aviglianadi cui è patron Paolo Vitelli, capolista per la «Lista civica per Monti». I sindacati Cgil, Cisl, Ugl e Cobas hanno deciso di mobilitarsi contro le ultimescelte dei vertici aziendali, e sulle modalità di avvio della cassa, integrazione straordinaria. Dalle 8 di stamane i lavoratori si ritroveranno davanti ai cancelli della fabbrica, per allestire un primo presidio di protesta. Poi si sposteranno tutti all'Unione Industriale di Torino, dove alle 11 si terrà l'incontro tra i sindacati e l'azienda. I lavoratori protestano perché l'Azimut non intende attuare la rotazione completa del personale in cassa (riguarderà in media 500 dipendenti): «Chiediamo che non ci siano discriminazioni, e che il provvedimento coinvolga tutti», annuncia Roberto Lamacchia, sindacalista Cgil. L'azienda non vuole attivare la rotazione per i primi sei mesi, perché l'entrata e l'uscita continua dei lavoratori creerebbe problemi organizzativi nella realizzazione dei nuovi modelli, che sono in arrivo dallo stabilimento di Piacenza.

(f.tan.)

T1 CVPR T2

LA STAMPA  
MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 2013

Economia Nord-Ovest | 63

IN AULA Inatteso e duro intervento del giudice Oggè

# «La strage Eternit tenuta nascosta come l'Olocausto»

*Il presidente della Corte prende la parola  
Un processo alla storia come Norimberga*

→ «Il parallelo con l'Olocausto si può rintracciare nel fatto che lo sterminio degli ebrei venne nascosto dalle autorità naziste e fu possibile ricostruirlo in tutti i suoi passaggi soltanto a posteriori». Parole dure e inattese quelle pronunciate ieri al processo Eternit dal giudice Alberto Oggè, presidente del collegio della Corte d'appello chiamata a giudicare gli ex vertici della multinazionale svizzera, il miliardario elvetico Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier, condannati in primo grado a 16 anni per «disastro doloso e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche». Un'introduzione, quella del presidente, che ha colto di sorpresa le parti e che, nel suo significato più profondo, ancora sarebbe da decifrare, almeno secondo quanto ritengono i difensori dei due imputati.

Non solo un processo, ma qualcosa di più: una corte chiamata a giudicare la storia, i decenni nei quali l'utilizzo dell'amianto avrebbe provocato quella strage che Oggè non ha esitato a paragonare all'Olocausto. E anche per quell'evento che ha segnato il XX secolo, si pronunciò un tribunale, quello di Norimberga. Forse un paragone eccessivo, almeno così lo ritengono le difese, ma certamente motivato da un complesso ragionamento che in un'aula silenziosa, Oggè non ha mancato di rappresentare.

«La natura dell'indagine che si richiede - ha detto - ha delle particolarità tali per dimensioni e per l'estensione nel tempo dei fatti che occorre una "cassetta degli attrezzi mentali" diversa dall'ordinario». Il presidente si è soffermato sulle differenze tra induzione e deduzione, citando il filosofo Immanuel Kant. Poi ha ricordato i quattro tipi di causa di Aristotele, per passare, infine, ai neopositivisti. Insomma, quasi una lezione di Filosofia del Diritto di squisito approccio kelseniano, il giurista cecoslovacco, uno dei padri, con la sua "Dottrina pura del Diritto" del positivismo giuridico. Non sono mancati altri riferimenti storici, filo-

sofici e letterari: da Fernand Braudel (uno dei massimi esponenti de "L'École des Annales"), a Pascal.

«L'indagine - ha premesso il giudice - ha una peculiarità che la differenzia dai processi ordinari, su fatti che possono essere circoscritti in minuti, giorni o mesi, non decenni e questo determina la necessità di fare riferimento a peculiarità dell'oggetto che deve essere indagato. La "cassetta degli attrezzi mentali" che dobbiamo usare è diversa da quella che usiamo per altri reati. Questa è un'indagine eminentemente storica, il processo di lunga durata permette di capire come si è sviluppato l'esprit degli uomini in un determinato corso del tempo. Nell'ambito delle spiegazioni storiche - ha concluso - sono nate discussioni sul tipo di ragionamento che deve essere compiuto per risalire ai fatti dell'uomo e per accertare certe responsabilità».

[bardeseono@cronacaqui.it](mailto:bardeseono@cronacaqui.it)

Un paragone eccessivo, almeno così ritengono le difese, ma certamente motivato da un complesso ragionamento rappresentato in un'aula silenziosa

to **CRONACAQUI**

**2** martedì 19 febbraio 2013



# SUSA "Colpito" Claudio Martina, una seconda busta indirizzata al sindaco Gemma Amprino Tav, ancora minacce e polvere Un imprenditore in isolamento

→ **Susa** Ancora lettere contenenti minacce e polvere ma questa volta la posta è arrivata in ritardo. Le buste minatorie infatti sono state recapitate solo due giorni dopo la presentazione del progetto definitivo della Linea Ferroviaria Torino-Lione, avvenuta sabato a Susa. Destinatari delle missive il sindaco Gemma Amprino e Claudio Martina, responsabile della Martina Service, una delle aziende che la scorsa estate ha lavorato al cantiere di Chiomonte. Le buste, che avevano come falso mittente Equitalia, contenevano entrambe una polvere sospesa ma soltanto quella arrivata a Martina è stata aperta dall'imprenditore che quindi è stato costretto all'isolamento fino a tarda sera per permettere tutti gli accertamenti del caso.

Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, i carabinieri della compagnia di Susa e il nucleo artificieri. In municipio, dove gli addetti sono ormai esperti di questo genere di cose, la lettera non è stata aperta: per questo motivo è stato isolato solo l'ufficio in cui è stata lasciata, ma nessuno è stato costretto a rimanere nell'edificio. «Ormai anche i nostri dipendenti si sono attrezzati quando maneggiano la posta comunale», commenta amaramente il sindaco. La lettera è datata 15 febbraio, giorno della vigilia della presentazione

colpita con alcune pietre.

«La situazione che sta vivendo Susa e la valle di Susa ha a che fare più con la democrazia che non con le linee ferroviarie. L'intimidazione psicologica è una sconfitta delle democrazie non delle opinioni che uno ha su un'opera - ha detto Amprino - Ben vengano momenti di confronto come quello di sabato, dove anche le voci contrarie hanno potuto prendere la parola, per isolare i soggetti che sono potenzialmente pericolosi».

Lettere analoghe erano state inviate anche alla vigilia della presentazione del progetto a Roma ad Amprino e a Renzo Pinard, sindaco di Chiomonte.

Carlotta Rocci

del progetto definitivo della linea ferroviaria Torino-Lione avvenuta sabato al Castello della Contessa Adelaide. In quell'occasione i

SANTENA

## Finta bomba ai vigili, preso il responsabile

SANTENA - Frutta, pop corn e un ferro da stiro davanti al comando di polizia municipale: il responsabile del curioso gesto è un 58enne santenese, forse arrabbiato per passati rimpoveri degli agenti. Sarebbe stato sempre lui, lunedì scorso, a lasciare un finto ordigno nello stesso punto, in via Tana: in quel caso i vigili avevano chiamato gli artificieri per disinnescare la possibile bomba. Invece si trattava di frammenti di un vecchio televisore. Il secondo episodio risale alle 8 di sabato. L'uomo, seguito dai servizi di salute mentale dell'Asl, è stato notato da alcuni passanti mentre posava la busta. Ma a incastarlo è la telecamera che sorveglia il centro cittadino. Viceversa, lo scorso lunedì,

l'occhio elettronico non ha visto nulla: «Ma i due eventi sono collegati: in entrambi i casi c'erano fili e transistor - è convinto Gianfranco Alutto, comandante dei vigili -. Per noi le indagini sono chiuse: ora spetta a carabinieri e Procura decidere come procedere».

Il 58enne, benché incensurato, è noto alla polizia municipale: «Lo abbiamo ripreso più volte: importuna la gente in piazza o nei bar. Forse è per quello che ci ha "attaccati": è una situazione spiacevole ma siamo comunque contenti che non si tratti di minacce collegate alla criminalità organizzata».

[f.g.]